

La pratica dell'accoglienza

Intervista ad Isabella Albano, Dirigente scolastica (Venezia)

D: La pratica dell'accoglienza, oggetto di continuo interesse da parte dei soggetti che si occupano di educazione, deve oggi necessariamente fare i conti con una realtà scolastica che va continuamente modificandosi. Mi riferisco alla varietà di identità culturali presenti in una classe, le quali richiedono interventi a favore dell'inserimento di bambine e bambini diversificati, se non addirittura personalizzati. Come ti sembra possibile intenderla, facendo anche riferimento alle tue esperienze formative: l'adesione al gruppo nazionale antropologia culturale del MCE, l'impegno nella commissione "pari opportunità", il ruolo di Dirigente scolastico assunto in scuole di ordine e gradi diversi?

R. Vorrei rispondere alla tua domanda attingendo ad un'esperienza che funge, nel nostro caso, da "suggerimento" immaginativa...

Una Dirigente scolastica accompagna un bambino nomade nella sua nuova classe. Gli mostra gli spazi: il grande edificio della scuola, i corridoi, infine l'aula. Bussa, entra, sorride ai bambini; si preoccupa di presentarlo alla maestra, ai compagni e nel farlo lo guarda, per cercare di stabilire un contatto. Il bambino e la maestra si presentano, si salutano. A un certo punto, al termine dei convenevoli, l'insegnante invita il nuovo alunno a sedersi. Questi la guarda stupefatto e le risponde: "ma io non sono mica stanco!"

G. B. Shaw amava dire: "non devi sempre fare agli altri quello che vorresti fosse fatto a te: possono anche avere gusti diversi".

I due aneddoti stimolano a interrogarsi su che cosa si intenda per accoglienza e sul senso di questa pratica. L'accoglienza è legata all'inizio, importantissimo nel contesto scuola: rinvia all'idea di ricevere, accettare, conoscere e comprendere. Normalmente si ricevono le persone che si ospitano, che si vogliono conoscere o che già si conoscono, per stabilire o rinnovare dei legami. Riflettere su questa pratica in termini di luoghi, spazi, strutture e organizzazione di orari significa ragionare su relazioni da costruire. Una scuola che accoglie, riceve, accetta, conosce e comprende è una scuola che VEDE il bambino e la bambina considerandoli non entità "neutre", ma espressioni di genere (maschile o femminile) al quale appartengono. E' un luogo che tiene innanzitutto conto del fatto che i soggetti dell'educazione sono due e non uno. Accanto a questa differenza convivono altre diversità. Il bambino nomade dell'aneddoto, per esempio, rimanda prepotentemente, con una sola frase, ad una cultura non sedentaria. Ma quante sono, al dilà della cultura astratta del bambino, quelle che interagiscono nel microcosmo di una classe o di un plesso? Io credo che considerare questo dato significa mettersi in una dimensione di progettualità che non può tendere ad annullare ma a costruire in itinere un percorso che, ricordato alle esperienze precedenti delle bambine e dei bambini, si misuri sui loro tempi, sui loro ritmi di apprendimento e sui loro bisogni formativi.

D: puoi suggerire in quali forme ed ambiti progettuali considerare questo aspetto che oggi appare una reale priorità?

R: Concretamente, all'interno delle attività funzionali docenti, io penso si possa e debba riservare uno spazio da dedicare alla preparazione di tutti i momenti d'inizio. L'attenzione deve essere rivolta non solo al raccordo fra ordini di scuola diversi e non riguardare unicamente gli insegnanti coinvolti: l'intero Collegio docenti potrebbe prevedere uno spazio dedicato alla progettazione dell'accoglienza delle bambine e dei bambini. Vorrei inoltre aggiungere: perché non pensare anche

all'accoglienza degli adulti considerandola una pratica che favorisce il benessere di tutte/i? Sappiamo che se in un contesto come quello scolastico, in cui c'è condivisione di intenti, spazi e momenti, gli adulti stanno bene tra di loro, anche i bambini beneficiano di questo clima relazionale positivo.

“Essere capace di aver cura di sé stesso è un requisito di base per poter essere capace di aver cura degli altri. Sentirsi a proprio agio con sé stessi è la condizione necessaria per potersi mettere in relazione con gli altri” (Fromm. E, 2001).

A questo scopo sarebbe certamente significativo che, all'inizio dell'anno scolastico, gli insegnanti fossero coinvolti in un'attività laboratoriale nel plesso, dando in tal modo spessore e significato allo stare insieme condividendo un'esperienza. Tale forma di progettualità all'interno della scuola va recuperata anche in considerazione degli elementi di sofferenza e restrizione che stanno attraversando, seppure in forma differenziata, i vari gradi scolastici. Mi sembra che la scuola dell'infanzia, proprio perché stimolata dalle esigenze determinate dall'età degli alunni, resti quella che a livello progettuale raccorda in modo più efficace il “vedere” i bambini con attività di grande valenza formativa.

D: La mia esperienza professionale mi porta ad essere d'accordo con quanto sostieni. La scuola dell'infanzia, tra l'altro, sembra sostenere questa sfida attraverso proposte di accoglienza che adottano soluzioni metodologiche diverse, non stereotipizzate...

R: Penso che l'accoglienza rappresenti oggi più di ieri una scelta etica di professionalità docente e che richieda l'assunzione di specifiche responsabilità formative e una “regia educativa”. Quando l'insegnante predispose a scuola una situazione significativa, non è in grado di prevedere come i soggetti coinvolti interagiranno. L'educatore si muove sempre tra imprevedibilità e ripetizione ciclica di contenuti. Conosce tuttavia il valore che assume il “gesto” costituito dal segnale di interesse per i propri alunni, che comunica l'“aver pensato a loro”. La disposizione al “pensare prima” o all'anticipare è, in questo caso, un'importante forma di programmazione oltre che un chiaro messaggio relazionale carico di significato simbolico.

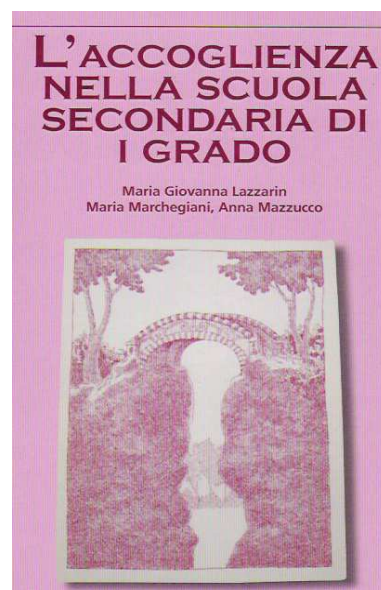
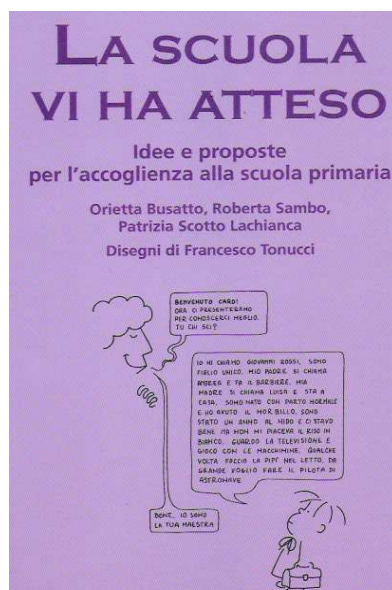
E' necessario pertanto prevedere attività che si presentino con un inizio stimolante, che indichino un percorso coinvolgente per tutti i soggetti e una conclusione, lasciando uno spazio non predeterminato alle elaborazioni dei bambini.

Nell'idea di accoglienza, infatti, dovrebbe essere inclusa anche l'attenzione alla chiusura di una situazione secondo un modello di tempo ciclico, non unidirezionale, che ritorna e ripropone, in maniera diversa, esperienze già vissute. E' necessario superare l'idea di accoglienza come rituale consolidato (“prepariamo la classe, poi andiamo alla scuola dell'infanzia e poi loro vengono da noi”) in quanto esso rischia di veicolare un'accezione limitata, che può produrre nuovi stereotipi comportamentali. Va rivendicata proprio una pratica creativa anche in termini metodologici, prevedendo forme di animazione nel corso delle quali colui che conduce il gioco assolva la funzione di sostenere la fase elaborativa, frutto dell'interazione dei partecipanti e della loro costruzione di percorsi personali.

In questa prospettiva l'attenzione dell'animatore all'individuo e alla classe è fondamentale in quanto ognuno ha delle percezioni diverse e se viene messo in condizione di comunicarle e di restituirle al gruppo, si rende possibile l'elaborazione di un prodotto comune. L'accoglienza risulta efficace se esprime e pone le basi per un progetto condiviso, una storia, un legame che unisce bambini e adulti al luogo che desiderano poi consegnare ad altri. La scuola tende a rispondere a domande che i bambini non fanno e lascia invece inevase domande che gli stessi pongono.

Utilizzare spazi di incontro codificati per trasformarli in occasioni di elaborazione, consente anche quello sguardo verso se stessi e i propri interrogativi che è premessa indispensabile per vedere l'altro.

Sull'argomento si vedano i volumi:



Alessandra Sabatini

UNA SCUOLA CHE ACCOGLIE

Esperienze di accoglienza per bambini e genitori alla scuola dell'infanzia

Edizioni Junior

Alessandra Sabatini, insegnante nella scuola dell'infanzia, ha una formazione in pratica psicomotoria secondo la scuola di B. Aucouturier. E' coordinatrice del Gruppo Nazionale Infanzia del MCE. alessandrasabatini@libero.it

Tutti si ricordano il proprio primo giorno di scuola, chi con nostalgia e chi con fastidio. Perché una cosa così "normale" come andare a scuola è vissuta dai bambini e dai loro genitori in modo così intenso da rimanere nella loro memoria per lungo tempo?

Il testo, rivolto prevalentemente a insegnanti di scuola dell'infanzia e primaria, si propone di esplorare proprio il momento dell'ingresso a scuola cercando di capire quali siano le aspettative dei bambini e dei loro genitori, quali i loro dubbi e i loro timori e cercando di declinare il significato della parola accoglienza nell'ambito educativo istituzionale della scuola dell'infanzia.

Nel quaderno trovano spazio proposte operative per facilitare l'ingresso a scuola dei bambini, per promuovere una relazione di conoscenza e collaborazione con le famiglie, per realizzare una reale collaborazione fra il personale della scuola. Tali attività sono il frutto delle esperienze e riflessioni di insegnanti di scuola dell'infanzia che hanno vissuto esperienze significative di accoglienza.

Orietta Busatto, Roberta Sambo, Patrizia Scotto Lachianca

LA SCUOLA VI HA ATTESO

Idee e proposte per l'accoglienza alla scuola primaria

Contributi di A. Busato, A. Canevaro, L. Calgaro, G. Cavinato, G. Faccio, P. Falteri, P. Peticari, C. Pontecorvo, S. Rigo, R. Zamburlin

Edizioni Junior

Orietta Busatto, lavora nella scuola primaria, coordina il Progetto Insieme per educare- Scuole Estive Mce.

Roberta Sambo, è insegnante nella scuola dell'infanzia.

Patrizia Scotto Lachianca, insegna nella scuola primaria.

Fanno parte della Redazione Mce-Quaderni di Cooperazione Educativa.

giuntimarisa@tin.it

mce-ve@virgilio.it

Accoglienza è reinvenzione di un contesto formativo, preparazione accurata all'introduzione dei "bambini che vengono" nel mondo dei saperi formalizzati, passaggio dalla cornice mentale dell'oralità, dei vissuti, a quella della loro simbolizzazione in codici. Deve, perciò, affascinare, incuriosire, motivare a entrare nel mondo magico degli alfabeti, come scriveva Bettelheim, presentandolo come qualcosa da svelare, da scoprire poco a poco.

I segnali che vengono dati fin dal primo momento sono perciò importanti per accompagnare "i nuovi" e per evitare di presentare da subito il tutto in modo troppo tecnico e banale (schede, prove di ingresso, precetti da acquisire, norme di comportamento...).

Ma soprattutto bisogna dare la sensazione che non si lascia sulla soglia della scuola una parte di sé. Accogliere il bambino nella sua interezza significa accettare anche le rappresentazioni fantastiche di cui è portatore facendole interagire con quelle degli altri e portando a una loro ricomposizione che tenga conto di nuovi più ampi punti di vista. Una pedagogia della narrazione, di sfondi narrativi interessanti e coinvolgenti, offre molte opportunità di mettersi in gioco con tutti se stessi e di "sentirsi parte".

Maria Giovanna Lazzarin, Maria Marchegiani, Anna Maria Mazzucco

L'ACCOGLIENZA NELLA SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO

Edizioni Junior

MARIA MARCHEGIANI insegna nella scuola media, è specializzata nell'educazione degli alunni disabili e si occupa dell'accoglienza degli alunni stranieri. Segue da tempo le problematiche legate all'adolescenza sia nella scuola sia nel gruppo MCE di Venezia-Mestre.

ANNA MARIA MAZZUCCO, già insegnante di materie letterarie, ha coordinato per alcuni anni, nella scuola media in cui ha lavorato, l'attività del Centro Ascolto per alunni e genitori. Da tempo segue le problematiche preadolescenziali a scuola e nel gruppo MCE di Venezia-Mestre. È coautrice, insieme a Maria Marchegiani, del volumetto dal titolo I più belli del reame (Armando Editore, 2005), rivolto ai genitori e centrato sulle tematiche del piercing e del tatuaggio nella preadolescenza.

MARIA GIOVANNA LAZZARIN, già insegnante di lettere con specializzazione in teoria dei gruppi e apprendimento, è attiva come formatrice nell'ambito delle problematiche del bullismo e dello spazio ascolto a scuola. Ha scritto contributi e curato testi sulla metodologia della storia, sui diritti di cittadinanza, sul bullismo, sullo spazio ascolto. È autrice di **Attenti al lupo! Aggressività e bullismo tra i giovani** (Armando editore, 2008)

Questo libro aiuta a vivere la fase di cambiamento e la rende visibile ai ragazzi, ai genitori, agli amici, agli insegnanti, permettendo che il rito di passaggio sia condiviso.

L'accoglienza non si esaurisce nell'attimo dell'arrivo in una nuova situazione, ma accompagna l'intero arco della vita scolastica, perché diventi la modalità con la quale ogni soggetto affronta le difficoltà della vita, sapendosi ristrutturare e sintonizzare con gli altri, gestendo la propria fragilità e vulnerabilità come una forza.

L'accoglienza stimola l'emergere di energie, di motivazioni personali, degli elementi di consapevolezza che insieme forniscono la base per formulare un proprio progetto di vita.

Chi si sarà sentito accolto potrà a sua volta riconoscere e accogliere le diversità, le prospettive e i punti di vista altrui, modulare in modo duttile le proprie competenze in via di consolidamento. E'

evidente lo stretto rapporto che intercorre fra accoglienza e orientamento nell'arco del percorso scolastico dei ragazzi, in particolare nel periodo fragile, difficile ma affascinante della preadolescenza e dell'adolescenza.

Tutti i volumi, che fanno parte della collana Biblioteca di lavoro dell'insegnante, possono essere richiesti all'editore.